SCHEGGE DI BENGALA – 116

Simpatia
Lo sciagurato aveva tranciato obliquamente un grosso filo di ferro per fissare il pignone della ruota del suo "riksciò", parcheggiato nel bazar in mezzo alla strada. Arrivo io, zigzagando lentamente tra un carretto, una capra, una bancarella, un mendicante; urto leggermente il "riksciò", e la ruota quasi nuova si squarcia... neanche avessi usato un coltellaccio. Naturalmente non so dove siano gli attrezzi, naturalmente i giovanotti che accorrono montano il crick dalla parte sbagliata, naturalmente la ruota di scorta è sgonfia, naturalmente fa un gran caldo, e naturalmente si mette a piovere... Non ne possiamo più. Naturalmente abbiamo parecchi spettatori che commentano; fra gli altri, una famigliola musulmana povera povera che ha la capanna proprio dove siamo fermi. Pian piano, passano dalla curiosità alla simpatia per suor Dipika con il suo abito bianco, e per me, straniero accaldato che balbetta la loro lingua. Dopo qualche esitazione e consultazione fra marito, moglie, zia, nonna e vicini di casa, ci invitano nel cortile, offrono acqua, comprano biscotti per rifocillarci, e poi ci invitano per il pranzo. Ancora una volta, il Bangladesh si fa voler bene.

Sconto
Treno affollato, come sempre. Passa il controllore, come raramente. "Biglietto", intima ad un tipo benvestito. "Non ce l'ho". "70 taka, più la multa di 500". "Lo sconto?". Pausa, silenzio, ammiccamento. "Mi dia 50 taka". "Ma poi?". "Poi, nessun problema". Le 50 taka passano di mano, il biglietto non si vede. Stessa scena con un buon numero di passeggeri, e dopo una ventina di minuti il treno si ferma, in campagna. Un'occhiata dal finestrino... manca pochissimo alla stazione. I passeggeri che hanno avuto lo sconto scendono e proseguono a piedi. Il treno riparte per la fermata ufficiale, dove altri controllori sono all'erta, e scendono quelli che hanno il biglietto. Nessun problema.

Sepoltura
"Fino a pochi anni fa, quando qualcuno moriva, eravamo costretti ad avvolgere la salma in una stuoia, legare dei sacchi di sabbia ai fianchi e buttarla nel fiume. Poi è arrivato p. Arturo che si è interessato di noi. Ora il nostro villaggio ha un pezzetto di terra dove possiamo seppellire i nostri morti".

Coetanei
Carissimo Achille,
71.
"Una bella età", si diceva una volta. Oggi invece dicono: "Ancora giovane!".
Comunque sono 71, e a me va bene che sia un'età bella.
L'età in cui ci si distacca, ma con pace, ci si arrende, ma non da sconfitti.
L'età in cui si accoglie senza pretendere di possedere, e in cui si è indulgenti senza abbandonare ciò che è giusto.
L'età in cui Dio si avvicina, e noi possiamo incominciare a sorridergli senza rivolgergli troppe domande.
Un abbraccio.
Franco.
Carissimo Franco,
parole sagge che meditiamo insieme mentre il cammino procede.
Angelo Silesius mi sta aiutando con le sue sintetiche ma profonde meditazioni:
"Nulla da te Dio vuole se non che in Lui riposi.
Fa' questo e Lui per te farà ogni altra cosa".
Un grande abbraccio!
Achille.

Franco Cagnasso
Dhaka, 19 ottobre 2014